Anno 2. Torino, Giovedì 26 aprile 1849. Num. 99

L'OPINIONE

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	Trim	Sem.
In Torino, lire nuove	» 12 »	22 »
Franco di posta nello Stato	» 13 »	24 »
Franco di posta sino ai confini per l'Estero	» 14 50	27 »

Per un sol numero si paga cent. 30 preso in Torino, e 35 per la posta.

ASSOCIAZIONI E DISTRIBUZIONI
In Torino, presso l'ufficio del Giornale, Piazza Castello, N° 21, ed i PRINCIPALI LIBRAI.
Nelle Provincie ed all'Estero presso le Direzioni postali.
Le lettere ecc. indirizzarle franche di Posta alla Direz. dell'OPINIONE.
Non si darà corso alle lettere non francate.
Gli annunzi saranno inseriti al prezzo di cent. 25 per riga.

TORINO 25 APRILE

Ieri fu pubblicato il seguente proclama:

IL CONSIGLIO DEI MINISTRI.

Le esorbitanti condizioni proposte dal gabinetto austriaco nelle trattative della pace, e la sua insistenza nell'esecuzione pura e semplice dell'art. 3 dell'armistizio delli 26 marzo ultimo passato, che porta l'ammessione nella città e nella cittadella di Alessandria di una guernigione mista di forza uguale, fanno sentire al governo del re la necessità di spiegare alla nazione la sua condotta, e di protestare in faccia all'Europa che per lui non sta se la pace non è prontamente conchiusa.

Quando la fortuna avversa alle sue armi nella battaglia di Novara pose il re Carlo Alberto nella necessità di dovere ricercare una sospensione delle ostilità, le condizioni che il nemico imponeva erano tali che quel principe generoso pensando che particolari avversioni fossero entrate a rendere più gravose le proposte, non dubitò di togliersi di mezzo abdicando spontaneamente a favore del figlio la corona.

Di fatti furono modificate le condizioni, ma non talmente che non contenessero l'uso rigoroso di tutti i vantaggi della vittoria; ed il nuovo principe trovossi nella dura alternativa o di accettare, o di perdere coll'esercito la fortuna del paese.

Fralle condizioni imposte la più dolorosa era quella dell'occupazione assoluta della città e della cittadella di Alessandria: questa, sebbene modificata sino alla ammessione di una guernigione mista di forza eguale, non cessò di essere gravosissima, se non dal lato militare (poichè una guernigione mista non numerosa, se le ostilità si ripigliassero, dovrebbe necessariamente cedere il luogo) certo perchè ferisce il sentimento nazionale.

Il ministero che venne a reggere lo stato dopo il fatto di codesto armistizio prese solenne impegno di procurarne la modificazione; ei vi adempì con ogni caldezza d'uffizii, per cui pareva la vertenza felicemente composta, consentendo i generali austriaci a sospendere l'effettuazione di questo articolo dell'armistizio con che non progredissero gli ulteriori lavori attorno alla città di Alessandria, e fosse ammesso un battaglione delle loro truppe ad occupare la città di Valenza. E sebbene essi subordinassero cotali modificazioni all'annuenza del governo imperiale, tuttavia le espressioni usate crebbero la fiducia che la questione si riducesse a semplici termini di forma.

E veramente, annunciatasi nel Foglio Uffiziale la acquistata certezza, l'annunzio non fu smentito dai fogli austriaci, e l'occupazione fu posta ad effetto.

Eseguitosi per noi fedelmente l'armistizio in ogni sua parte, si iniziavano le negoziazioni della pace; ma le proposte dell'Austria furono tali che il governo del re non credette che l'onore e l'interesse della nazione potessero comportarne l'accettazione, e ricusolle risolutamente.

Intanto i generali austriaci adducevano una negativa venuta da Vienna a qualunque modificazione dei patti dell'armistizio e richiedevano l'esecuzione compiuta dell'articolo 3, anzi spinsero la pretesa al punto di voler fare entrare in calcolo della guernigione sarda l'effettivo della guardia nazionale di Alessandria, a meno che se ne operasse il disarmamento.

Il ministero non potè vedere in codesta pretesa che l'uso di quella preponderanza che le circostanze del momento accordano al nemico; tuttavia se, stretto dall'impegno preso in un armistizio controfirmato dal generale maggiore cui per legge era data la risponsabilità della guerra, sentì di non poterne ricusare l'esecuzione sin dove la lettera si portava, si oppose fermamente ad ogni estensione, e mantenne che nel computo della guernigione sarda non entrasse la milizia nazionale, e non fosse disarmata.

Nello stesso tempo ordinò ai plenipotenziarii incaricati delle trattative della pace di lasciare immediatamente Milano, onde l'esecuzione di codesto articolo dell'armistizio, che si subisce come legge di guerra, non paresse confermata come preliminare di pace dalla presenza sul luogo di quelli che ne seguivano le negoziazioni.

Il governo del re non cura le declamazioni di una fazione, che dopo aver posto in fondo la fortuna del paese fa accusa a chi venne dopo la sventura delle necessità create dalle sue improntitudini, e cerca ogni via per impedire che se ne possano riparare le forze; esso ha fiducia nella nazione, la quale comprenderà facilmente che la fede data, e la lealtà da un lato, l'onore, l'interesse e le condizioni del paese dall'altro, segnarono la linea della sua condotta. Davanti il parlamento nazionale ei potrà dare a suo tempo sopra tale punto ampi, formali, irrecusabili schiarimenti. Intanto esso conforta la nazione, e specialmente le popolazioni delle provincie e città occupate, a serbare un forte, dignitoso e leale contegno. Esso francamente dichiara di volere la pace, ma tale, che salvi l'onore e l'interesse del paese; sopra tali basi è pronto a riavvicinarsi alle negoziazioni; spera che il gabinetto imperiale intenderà la ragionevolezza di modificare le sue risoluzioni; ha fede che le potenze amiche comprenderanno quanto all'interesse d'Europa importi la dignità e la forza della monarchia di Sardegna, e se l'insistenza sovra esagerate pretese mutassero l'indugio di pacifiche negoziazioni in quello di una tregua, esso confida nello spirito nazionale di questi popoli, mentre dal canto suo non tralascierà cura per mettersi in grado di difenderne l'indipendenza.

Torino, 25 aprile 1849.

G. De Launay — De Margherita — Pinelli Della Rocca — Galvagno — Mameli — Nigra.

Dunque gli austriaci sono in Alessandria? E intanto che a Torino ancor ieri a tarda sera gli agenti del ministero negavano da pertutto il fatto, ed accagionavano l'*Opinione* di avere asserita una falsità, facevano il loro ingresso nella principale fortezza del regno, il reggimento Rukavina di valacchi confinari, un battaglione di croati sluini, due squadroni di ulani e due batterie, una da sedici ed una da otto, in tutto 3,000 uomini, di cui una metà andò ad alloggiare nella cittadella e la metà rimanente nella città nel magnifico quartiere di Santo Stefano. In questa ultima gli austriaci tengono quattro pezzi ed un centinaio di ulani: le altre artiglierie sono nella fortezza. Nella loro qualità di ospiti, ebbero letti nuovi con pagliaricci nuovi, intanto che i nostri soldati furono mandati a sdraiarsi sulla paglia. La popolazione soddisfò in silenzio la sua curiosità; e gli ufficiali, tranne alcune poche eccezioni, portavano in volto la mestizia e l'avvilimento.

Affinchè il numero fosse pari, quanti dei nostri superavano i 3,000 furono dispersi a Tortona, al Bosco, al Castellazzo. La guardia nazionale continua il suo servizio finchè glielo permetteranno, o che non si coglierà qualche pretesto, qualche rissa provocata a posta, per mandarla a spasso.

Ma perchè il ministero tardò fino ad oggi dopo mezzo giorno a notificare al pubblico questa dura necessità? Perchè ieri sera ed anco stamane la faceva smentire con una asseveranza da far perdere la testa? Temeva forse che le popolazioni si sarebbero opposte? Tanto era franca la negativa del ministero, che la *Concordia* ci credette; il *Saggiatore* rimase in forse; la *Nazione* ne parlò tuttavia come di supposto, contro a cui non potè rattenersi da uno sfogo di magnanimo sdegno; e il solo che ne menì trionfo è il *Risorgimento!!*

Un articolo di quest' ultimo, nei pensieri, nello stile, e perfino nelle frasi è così conforme al proclama del ministero, da doversi dire che l'uno e l'altro furono scritti sotto una medesima influenza: se non che il ministero, come corpo collegiato si attiene a minaccie generali, laddove il foglio del nobile conte scende anco alle villanie personali, privilegio troppo al di sopra di noi, per non osar mai di volerglielo usurpare.

Il ministero ne accusa una fazione; e il *Risorgimento* si spiega anche più chiaro, aggiungendo che bisogna cacciare dal consiglio dei ministri tutti i liberali. Vi sono ancora liberali in quel consiglio? O sarebbe un'allusione a Gioberti e a Pinelli? Ci si bisbiglia infatti all'orecchio che Gioberti, richiamato da Parigi, riceverà il suo ben servito; e che di lì a poco lo stesso congedo in regola si avrà l'altro. Avviata la macchina, la loro opera diventa ora mai inutile; ed anzi potrebbe diventare inopportuno il resto di pudore con cui essi moderar vorrebbero le intemperanze della trionfante fazione austriaca.

Quando si trattò dell'armistizio Salasco, violato tante e tante volte dall'Austria, si credette di soprassedere e di tollerare. Ora che trattasi dell'armistizio di Novara, tocca a noi ad osservarlo fedelmente e letteralmente. Ci va dell'onore del re! come se l'onore del re, debba consistere in un disonore. Quando Francesco I re di Francia, per liberarsi dalla prigionia in cui lo teneva l'austriaco Carlo V sottoscrisse il trattato di Madrid, tosto che egli si trovò libero lo disdisse, e tutta la Francia lo assolse da obblighi che ledevano il suo onore e l'onore della sua nazione. Noi all'incontro abbiamo pubblicisti di nuovo genere, i quali sostengono che un principe costituzionale è tenuto ad osservare anco quelle obbligazioni, che gli furono carpite in un momento di sorpresa, e che offendono la sua dignità, la sua sicurezza, e le leggi dello stato, ch'egli ha giurato di osservare. Un caso di tanta gravità avrebbe voluto che prima di deciderlo si fosse sentita una consulta di teologi e di giurisprudenti.

All'incontro il ministero si occultò nel più profondo silenzio, e quando i suoi accordi di cedere Alessandria, pel tal giorno, erano conosciuti a Parigi ed a Milano, furono smentiti audacemente a Torino fino al punto estremo in cui la menzogna non poteva più resistere al cospetto dei fatti.

Ora il ministero fa un appello al popolo, nel mentre che lo inganna e lo tradisce. Egli adombra minaccie; ma perchè adombrarle? Perchè procedere per vie tortuose? Ha forse vergogna dell'opera sua? Il parlamento gli toglie il respiro? Ebbene, liberatevene. La stampa lo inquieta? Ebbene uccidetela. Lo spirito delle provincie gli fa paura? Ebbene bombardatele. E poi a che tanti timori? Non hanno essi gli austriaci che stanno pronti a prestar loro mano forte?

Le speranze della pace, dice il ministero, sono fallite; i plenipotenziarii sono tornati disconclusi; il vincitore impone condizioni impossibili. Ma in faccia all'attitudine presa dal ministero, poteva egli sperarne di migliori? Ora, ci gettiamo di nuovo in braccio di una mediazione, la quale senza dubbio avrà l'esito della sua precedente; e intanto il paese, in pace coi nemici esterni che lo consumano, diviso nelle proprie viscere, balzato violentemente verso una reazione illiberale, esposto senza difesa alle crisi inopinate che minacciano di continuo la tumultuante Europa, sempre più si accosta alla sua rovina: e per sottrarci da questo abisso, che si scava rapidamente sotto i nostri piedi, ci accordiamo col *Saggiatore*, non esservi altro rimedio tranne i consigli estremi, quelli di un disperato ardimento: *Solet esse in dubiis pro consilio temeritas. Nunquam periculum sine periculo vincitur.*

GIUDIZIO DEI GIORNALI INGLESI SULL'INTERVENTO FRANCESE NELLA ROMAGNA.

Quando dicemmo che l'intervento francese in Romagna era un atto di debolezza e di connivenza coll'Austria, consenziente l'Inghilterra, eravamo ben lungi dallo sperare che tante prove ci somministrassero i fogli stranieri sulla incontrastabile veritá della nostra asserzione, ed in appoggio del giudizio che ne abbiamo fatto. La *Comunicazione della Pressè*, la quale, come tutte le altre, usci dagli uffizi della cancelleria aulica, e la risposta del marchese di Lansdowne alle interpellanze di lord Beaumont dimostrano la vanitá del governo di Francia e la sua debolezza e servilitá verso le altre potenze. La Francia stette per più anni isolata, avvilita e tenuta in non cale dai governi d'Europa, e tutto l'ingegno del sig. Guizot consisteva nel far gradire alla propria nazione gli schiaffi che cosi spesso essa riceveva da Londra, da Pietroborgo o da Vienna. Dopo la rivoluzione di febbraio si credeva che la Francia vergognandosi di essere scesa sì basso, si sarebbe valsa della nuova sua posizione per tentare qualche cosa di meglio e di più degno d'una grande nazione qual ella è. Ma noi ci fummo illusi, e dopo avere svegliati i popoli per poscia abbandonarli e tradirli, riuscì oggi alla meschina spedizione di Civitavecchia, copia servile, come dice il *National*, della spedizione di Spagna nel 1823, e giustificazione dell'invasione della Francia nel 1814 e nel 1815.

Per far conoscere ai nostri lettori l'opinione dell'Inghilterra su questa risoluzione del governo francese, noi esponiamo ora il giudizio espresso dal *Morning-Chronicle*, organo di sir Robert Peel e de' suoi amici, dal *Morning-Herald*, organo de' tory, e dal *Times*, organo esso pure de' torries.

Il *Morning-Chronicle* dice che nelle ragioni addotte dal sig. Odilon Barrot in difesa della propria determinazione, si lusinga la vanitá dei francesi, facendo loro travedere un'influenza che non ha nessuna ragione di esercitarsi in Italia, e dandosi l'aria di imporre condizioni e sistemi di governo a piacimento di Francia; poscia soggiugne:

Che intende il sig. Barrot per un *buon governo?* . . . Certo un governo posto sotto la garanzia della Francia! La diplomazia moderna offre troppi esempi di tali costituzioni guarentite dalle potenze straniere. Sono quelle garanzie che furono la fonte di infinite querele e di malavventurate complicazioni, e ciò a dispetto delle intenzioni più disinteressate e benvoglienti.

Con una convenzione addizionale al trattato di Vienna, firmata dall'Austria, dalla Russia e dalla Prussia, fu accordata sotto la comune garantia delle tre potenze una costituzione alla repubblica di Cracovia. Che fu di quella costituzione?

Con un'altra convenzione e per certi articoli dei trattati d'Achermann e d'Andrinopoli, era promessa una costituzione alla Valachia ed alla Moldavia. Ebbene! è questa stipulazione appunto che è l'argomento delle attuali vertenze, e che minaccia di suscitare più gravi imbarazzi per l'avvenire.

Sarebbe assurdo il pretendere che si permetta alla Francia di esercitare a Roma un protettorato esclusivo. Noi dobbiamo dunque supporre che il signor Barrot (a meno che non abbia voluto fare che una figura rettorica) intenda la parola *garanzia* nel senso de' due esempi citati, vale a dire che verrebbero stabilite a Roma *istituzioni liberali* sotto gli auspizi della Francia. S'ei non fosse cotanto nuovo agli affari, saprebbe per esperienza qual danno deriva sovente ad un paese, da quella vana fraseologia.

Dopo un quarto di secolo noi soffriamo ancora in Inghilterra del male cagionatoci, nell'opinione dell'Europa, dal non aver adempiute le promesse fatte dal nostro governo a Genova ed alla Sicilia. E tuttavia, lord Guglielmo Bentinck non andò mai, come il fece il signor Barrot dall'alto della ringhiera francese, fino a contrarre uno di quegli impegni positivi, che non mancano mai di venire rivolti contro di voi.

Il *Morning-Herald* esamina la quistione sotto un altro aspetto e dimostra come sia strana ed ingiusta la pretesa di Francia di mischiarsi nelle facende di Roma.

Se il popolo romano, dice egli, fosse divenuto turbolento; se avesse mostrata una disposizione a nuocere a'suoi vicini, i Napoletani ed i Toscani, o ad eccitare torbidi oltre la sua frontiera, noi comprenderemmo che le potenze che sono in contatto immediato con quella frontiera agissero separatamente contro di loro o si collegassero per punirli.

» Ma nulla di simile allegato contro i romani ed in qualunque modo la Francia non è in contatto colla loro frontiera.

« Egli è vero che se cittadini francesi fossero stati lesi, il diritto delle genti autorizzerebbe il potere esecutivo di Francia a chiedere una riparazione. Ma non v'ha chi pretenda o possa giustamente pretendere che qualche cittadino francese sia stato inquietato nel suo avere o nella sua vita, nè a Roma, nè ad Ancona, nè a Civitavecchia. Il diritto d'intervenzione manca quindi di base su questo terreno.

« Tutto si riduce quindi a dire, per eufemismo che la Francia vuol regolare i casi d'Italia *manu forti*. Ma che significa tale pretesa? È preparata per ristaurare il papa, cui i romani rovesciarono come principe temporale? Se è così, questo tentativo della Francia, sanzionato dalle altre potenze europee, è un'offesa diretta della libertà ed indipendenza del popolo romano, il quale ha pure il diritto di essere governato a suo piacimento. Di tutte le prerogative che appartengono ad una nazione, quella è la più preziosa, e niun'altra debb'essere più rispettata dalle straniere potenze.

« Il popolo romano non invocò l'intervento francese. La Francia s'incarica d'addurgli un *buon governo*, basato sopra *instituzioni liberali*. Ma Roma ha di già un parlamento di sua elezione, e non ispetta ad alcun governo straniero di criticare e correggere l'opera sua. Può darsi che il governo attuale di Roma non sia nè savio, nè prudente, può darsi che il suo attual parlamento sia violento in uno ed ignorante. Noi non diciamo che così sia, ma lo concediamo per ipotesi. Ebbene! quand'anco il governo ed il parlamento di Roma fossero tali, la Francia non avrebbe diritto d'intervenire, nè come modello, nè come giudice, nè di costringere i romani a mutar l'uno e l'altro . . . . .

« In breve, nè gli interessi, nè la sicurezza di Francia non sono compromessi in quanto succede a Roma, e non solo la sua intervenzione è gravida di pericoli per lei stessa, ma essa porge un detestabile esempio ad altre nazioni quanto la Francia possenti e bellicose. »

Dopo sì savie considerazioni, contro le quali nulla valgono i sofismi del signor Barrot e dei suoi satelliti, è mirabile vedere il *Times* encomiare la deliberazioni del governo francese, non senza rivelare però la sua viva e ben conosciuta simpatia per quella vecchia volpe dell'Austria. Pel *Times* l'Italia ha bisogno di tutori e di patrocinatori. Essa non può far nulla da sè, e se i *suoi amici* non la soccorrono, non si può prevedere che sará di lei. Pur troppo non si dee tacere, e noi l'abbiamo sampre predicato, che le sciocche e perniciose idee de' mazziniani ci nocquero più de' croati, che i loro pazzi tentativi diedero un'arme formidabile in mano de' reazionari per conquiderci; ma che noi fossimo ridotti a tale da non poter uscir *del pelago alla riva* senza l'ausilio di Francia e d'Austria è cosa incomprensibile a tutti fuorchè al giornale di Londra. Ecco le sue parole.

« Le repubbliche di Roma e di Firenze, e l'ultimo tentativo di governo della plebaglia in Genova hanno, noi speriamo, sufficientemente illuminato il mondo tanto dell'unione, quanto della capacità politica del popolo italiano. Da parecchi secoli di rado un'altra parte del mondo visse sotto un'anarchia così spaventosa e in così compiuta mancanza di sicurezza della vita e della proprietà come nello scorso novembre accadde negli stati Toscano e Romano. I cospiratori, divenuti barbogi nel formare progetti in terra straniera sull'emancipazione dell'Italia e la rigenerazione del genere umano, furono improvvisamente incaricati del governo pratico. Nessuno di loro poteva trarre redditi per un mese da altra sorgente fuorchè dalla spogliazione del ricco, e il saccheggio delle arti belle, nessuno di loro potè mettere insieme un battaglione atto al fuoco, nessuno di loro potè governare con altri spedienti fuorchè coi più volgari della violenza e del terrore.

« Tuttavia tale si è la condizione dell'Italia, che anche sbarazzata da questi spregievoli tiranni essa pare aver bisogno degli aiuti di un'armata straniera. In circostanze quali sono le presenti sarebbe indegne di questo paese l'affettare gelosia delle misure contemplate dalla repubblica francese.

« E quando si ricorda che dodici mesi sono era da attendersi che la Francia s'interponesse per altro lato, ed in difesa di questi stessi anarchisti e fanatici, egli è un immenso guadagno per la causa della pace, e dell'ordine pubblico, che il primo atto all'estero del governo del presidente sia stato uno di resistenza all'anarchia, ed intieramente nello spirito dei trattati esistenti, e della politica europea. »

Così ciò che pel generale Cavaignac non era che un *puff* elettorale, divenne pel governo di Luigi Napoleone una provvida misura, senza avvertire che le circostanze non variarono riguardo alla Francia, la quale ora si valse della debolezza interna d'Italia, per incarnare un disegno, che senza giovare alla penisola, può essere fonte di futuri dissidi e di maggiori complicazioni politiche.

STATI ESTERI

FRANCIA

(*Corrispondenza particolare dell'* Opinione)

PARIGI, 21 *aprile*. — Ieri vi scrissi che le elezioni alla prossima assemblea legislativa saranno tutte, o quasi tutte monarchiche, e credo di non essermi ingannato. Quest'è opinione comune, opinione accarezzata, svolta, propagata dal comitato della via di Poitiers, patrocinata da Thiers e sostenuta da Guizot. I montagnardi, i socialisti si allarmano, si spaventano; i giornali legittimisti, orleanisti, bonapartisti non possono frenare la gioia, e gridano vittoria prima d'aver colta la preda. Il partito democratico comincia ad avvedersi delle arti cupissime dei nemici della repubblica, svela le loro mene e protesta contro i loro tentativi. Ma, Dio mio! che spera dai clamori? Egli ha ben più a sperare nell'indifferenza delle popolazioni, le quali sono stanche di convulsioni, sono incredule alla politica, e per le quali tutte le forme di governo sono buone, purchè adducano loro quiete e lavoro. I democratici additano alla pubblica indegnazione i colpevoli tentativi reazionari della riunione di Poitiers, cui, per dileggio, appellano *società della propaganda, associazione dei buoni libri*, e che so io. Quella riunione è un miscuglio di tutte le opinioni, di tutte le sette, di tutti i partiti, esclusi però i repubblicani: essa è una società essenzialmente monarchica, che odia la repubblica, la costituzione repubblicana, e non ha obliate le tradizioni della scuola dottorina di Guizot. Essa si rammarica di non aver ancora l'influenza che desidera, e va invitando ogni giorno *i moderati, gli amici dell'ordine* ad uscire dalle loro celle ed entrare nella legione antisocialista. Ma i moderati ebbero oggi una grave sconfitta all'assemblea. Ier v'annunziai che il progetto di legge della commissione sulla cauzione dei giornali era stata rigettata, ora debbo soggiungere che se la parte della legge che concerneva la cauzione fu male accolta, l'articolo terzo, che consacra il diritto di poter vendere, affiggere e pubblicare nei quarantacinque giorni che precedono le elezioni, scritti o giornali ad esse relativi, fu adottato malgrado la viva resistenza del sig. Léon Faucher. In tal modo la legge d'agosto è prorogata, ma paralizzata da quell'articolo, il quale venne, contro ogni calcolo, adottato ad una grande maggioranza. I partigiani *dell'ordine* disertarono questa volta la loro bandiera: la *montagna* ne gode, ed i moderati di Poitiers ne sono veramente dolenti. Dopo questa vittoria riportata dalla sinistra, vi parlerò io dell'ignobile quistione sulla bancarotta proposta da un banchiere al governo provvisorio? Ma ora la proposta di bancarotta si è mutata in sospensione del pagamento del semestre delle rendite. Alcuni giornali ne accusarono il signor Goudchaux, ma s'ingannarono, perciocchè l'illustre banchiere, benchè appartenga alla schiera dei repubblicani è di quegli uomini che onorano il partito che seguono, e gode fama di onestà a tutta prova. Siffatta accusa non potè a meno di gravemente ferire l'ex-ministro delle finanze, e per purgarsene, risuscitò di nuovo la quistione già dibattuta, e sull'istanza di Ledru-Rollin ed altri che lo esortavano a svelare il nome di chi gli fece l'indegna proposizione, ei non potè a meno di pronunciare il nome di Achille Fould. Immaginate che tempesta! I signori Crémieux e Marrast depongono in favore delle asserzioni del sig. Goudchaux. Il banchiere Fould, con una calma che faceva mirabile contrasto colla veemenza del sig. Goudchaux, persiste nel niegare, ma che valgono le sue denegazioni a confronto delle asseveranze del sig. Gondchaux, uomo di non comune schiettezza, e quando gli articoli di biasimo da lui pubblicati contro le misure finanziarie prese dal sig. Goudchaux, basterebbero a provarlo? Questi dibattimenti triviali fanno perdere un tempo preziosissimo che l'assemblea dovrebbe impiegare con maggior profitto.

Il quattro maggio si avrà la festa della proclamazione della repubblica. I preparativi sono a buon punto. I rappresentanti che sono in congedo ritorneranno per quel giorno. Sapete che trattavasi di prorogare di alcuni giorni l'assemblea, ma appunto perchè i rappresentanti si trovassero al loro posto il 4 maggio, non fu dato ascolto a quella mozione.

Il governo francese è di nuovo in grand'ansia per gli affari del Piemonte. Il sig. Drouyn de Lhuys andava dicendo la settimana scorsa che la vertenza austro-piemontese era cosa terminata e la pace firmata fra quindici giorni: ora si ricrede, e si irrita contro l'Austria, cui dice caparbia e troppo pretendente. Infatti tanto a lui quanto al governo inglese giunsero dispacci da Torino, in quali riferiscono avere il maresciallo Radetzky suscitate nuove difficoltà, sicchè è probabile che si voglia richiamare a novella vita la tanto nefasta mediazione queste notizie si danno per positive.

L'agitazione elettorale va aumentando tanto a Parigi, quanto ne' dipartimenti. L'unione elettorale del dipartimento della Senna pubblicò il suo programma. Ordine nella società, il mantenimento della famiglia e della proprietà, l'autorità nel potere, la libertà senza licenza, il progresso senza disordine, ecco i principii che gli elettori debbono ricercare in coloro che si presentano ai loro suffragi.

La società è minacciata, bisogna confessarlo; ma non è men vero che si esagera molto il pericolo, e gridando continuamente: al socialismo! al socialismo! Si tratta l'ombra come cosa salda. Il socialismo non è potente come si crede, e se si migliorasse alquanto la posizione dell'operaio, o lo si rendesse morale e laborioso, il socialismo perderebbe in breve ogni influenza.

Anche il giornalismo moderato, cioè l'*Assemblée Nationale*, il *Constitutionnel*, il *Dix-décembre*, *l'Evènement*, la *Gazette des Tribunaux*, *le Journal des villes et campagnes*, il *Moniteur de l'armée*, il *Moniteur de Soir*, la *Patrie*, il *Pays*, l'*Union* e l'*Univers*, formarono un comitato elettorale, pedissequo di quello della via di Poitiers.

Il comitato *de' quindici* è soddisfatto: in breve tempo ha ammassata la non lieve somma di 212,000 franchi, da impiegarsi nella propaganda antisocialista, nella diffusione di operette di educazione pel popolo. E siccome il veleno è sparso ne' giornali così è ne' giornali che si deve ricercare l'antidoto, a ciò rivolgono l'attenzione i signori della via di Poitiers, s'accordarono con due uffizi de' giornali, i quali ne spargeranno ciascuno da 50 a 100 mila copie la settimana in ogni parte di Francia. S'occupò di opuscoletti e sotto i suoi auspicii ne furono venduti a tenuo prezzo, o distribuiti gratuitamente 577 mila esemplari. Debole cominciamento a paragone delle smisurate speranze del comitato, il quale crede che nel corso del mese prossimo la distribuzione possa ascendere a 2 milioni d'esemplari. Noi lo desideriamo, ma sta a vedere se chi compra o riceve gratuitamente quelle opere, le legge, e se si otterrà il risultato che se ne attende.

MARSIGLIA, 21 *aprile*. Ieri sera, dice il *Sémaphore*, tutte le truppe della spedizione erano imbarcate. Credesi che la squadra leverà l'àncora stamane, se il tempo lo permette, per raggiungere la divisione di Tolone e far vela per Civitavecchia. La spedizione è composta di una forza effettiva di 7,300 uomini. Se non siamo male informati, sarebbero stati ricevuti ordini per formare un nuovo convoglio.

SPAGNA

MADRID, 15 *aprile*. — L'ambasciatore della repubblica, signor Napoleone Bonaparte, fu accolto con ogni sorta d'onori e con solenne testimonianza di stima ed amicizia.

L'arresto del conte di Montemolino fece il governo ispanico riconoscente al governo della repubblica e strinse i legami di buon vicinato. Questo fatto distrusse le speranze dei carlisti, ed il *Clamor publico* riferisce che ieri correva voce alla camera che il governo avea ricevuto un corriere straordinario latore d'importanti notizie. I Tristany si sarebbero sottomessi al general Concha, e Cabrera avrebbe pubblicato un proclama in cui annunzia che il conte di Montemolino essendo prigioniero in Francia e le forze carliste in dissoluzione, ei credevasi costretto a lasciare il paese, deponendo per ora ogni speranza di felice successo.

Le notizie della Catalogna, per quanto siano soddisfacenti, non confermano quella notizia.

L'11 furono fucilati a Girona i cabecillas Planadamont e Romero Abril, aiutante di Marsal. Alcuni momenti prima, la moglie di Romero, accompagnata dal vescovo, si era gittata al

gnedi del capitano generale implorando la grazia del suo marito, ma il generale, per la sua posizione eccezionale, non si credè autorizzato a concederla.

La speranza che presto sia posto fine alla guerra di Catalogna sostiene i fondi pubblici, su cui il leggiero ribasso dei fondi francesi non produsse alcun effetto.

Il nuovo trattato postale fra Francia e Spagna fu alla fine conchiuso e firmato L'affrancamento è abolito, ed una lettera da Parigi a Madrid non costerà più che 2 reali (50 centesimi).

Dicesi che l'ambasciatore Napoleone Bonaparte non rimarrà quindi che sino alla fine del mese. Nella sua assenza, il conte d'Harcourt compierà le funzioni d'incaricato d'affari di Francia.

Il sig. Ferdinando di Lesseps e la sua famiglia lasceranno Madrid mercoledì o giovedì.

INGHILTERRA.

LONDRA, 19 *aprile*. Nella seduta d'oggi alla camera dei lordi lord Beaumont interpellò il ministero sull'intervento della Francia a Roma. « Egli è strano, diss'egli, che il primo atto della repubblica francese sia un intervento per abbattere una repubblica a Roma, e che una repubblica fondata sulla distruzione della monarchia intervenga per ristaurare il monarca più assoluto che abbia mai regnato. Sarebbe pure strano che il papa dovesse la sua ristaurazione all'intervento della potenza protestante inglese. Il nobile marchese di Lansdowne ci disse essere stata la Sicilia abbandonata ai napolitani, i quali dopo quell'abbandono vi commisero le più atroci enormità. Per più compiutamente edificarci vorrebbe egli dirci se il governo inglese consentì all' intervento francese a Roma? Io mi propongo in seguito di chiamare l' attenzione del parlamento sulla condotta dell'Inghilterra verso l'Italia e la sventurata isola di Sicilia.

Il marchese di Lansdowne rispose: « L'intervento francese a Roma non fu soggetto di una negoziazione, il governo britannico non prese alcuna parte nel suggerimento di quell'intervento, ma gliene fu dato avviso, e non so se il governo della regina avesse dovuto fare opposizione. Quanto alla disastrosa lotta accesa in Sicilia, niego che il governo della regina abbia mancato ad un impegno preso.

I dibattimenti della camera sul bill progettato per venire in soccorso all' Irlanda, producono in tutti un sentimento doloroso. Se prima di ascoltare i discorsi che vi si pronunciano si avesse avuto qualche illusione sullo stato di quel paese, se si fosse sperato che i rapporti de' generali fossero esagerati, quel pensiero consolante dispare avanti gli orribili ragguagli che dimostrano ai meno chiaroveggenti essere l' Irlanda da un estremo all'altro in tale miseria che non v' ha esempio in niun paese civile. Da quella discussione emerge pure un' altra verità, cioè che il governo è impotente a soccorrere efficacemente quell' immensa popolazione che muore di fame, e a fornire al paese i mezzi di procurare lavoro a tante braccia inerti.

In Irlanda tutte le classi soffrono, dal proprietario fino all' operaio, o meglio, la miseria del proprietario produsse necessariamente quella della classe operaia. I ragguagli dati alla camera ci additano provincie intere, il cui prodotto provvedeva non solo all' esistenza delle classi lavoratrici, ma forniva una rendita che manteneva nell' opulenza il signore, ora incolte ed abbandonate, od abitate di tratto in tratto da esseri che non hanno d' umano che il nome, che trascinano una miserabile vita, e sono tanto indeboliti e demoralizzati che non pensano più nemmanco a procurarsi una condizione migliore. Non essendovi più nè lavoro, nè operaio, la mendicità non è più una vergogna.

Una sol parte dell' isola è in qualunque modo esente da sì orribile miseria. Il nord o la provincia d' *Ulster* trovasi infatti in una situazione che potrebbesi considerare per opulenza, a paragone dello stato del resto del regno, e principalmente all' ovest.

In presenza a tanta sventura che fa il governo? Egli cominciò a chiedere un sussidio di 50 mila lire sterline per provvedere a' bisogni più pressanti, vale a dire per impedire parecchie migliaia d' uomini di morire di fame. Il parlamento glieli accordò, avvertendolo però che era per l'ultima volta. Egli propose quindi una nuova ripartizione della tassa de' poveri, misura inefficace, e che fu assai male accolta in Irlanda.

Sir Robert Peel il comprese, ed anzichè trastullarsi a discutere la tassa de' poveri, presentò un nuovo disegno di politica irlandese, e che sarebbe una vera rivoluzione nel sistema fondiario in Irlanda, cioè l'abolizione de' maggiorati e la vendita forzata delle proprietà oberate. Questa proposizione è un colpo mortale pel ministero, il quale d' altronde trovasi, anco per altre ragioni, in assai difficile posizione.

Il gabinetto di lord Russell sarebbe già caduto da lungo tempo se avesse avuti de' successori presuntivi, e si mantenne al potere finora più per l' abdicazione de' suoi avversarii, che per la propria forza. Quindi la difficoltà non consiste nel rovesciarlo, ma nel surrogarlo. È anco un po' di tempo che il ministero attuale cessò di governare.

Lord John Russell inventò ultimamente una nuova dottrina, secondo la quale, il governo dovrebbe lasciare tutta la cura delle faccende al parlamento, e quindi anco tutta la responsabilità. In Inghilterra si è cominciato a comprendere essere necessario un governo che agisca in luogo di un governo inerte. Il ministero whig è colpito di paralisi incurabile. Bisogna eccettuarne il ministro degli affari esteri, il quale briga e si agita fin troppo e più di quanto conviene. Tuttavia essendo raro che in Inghilterra gli affari esteri sieno una causa di cangiamento di governo, il ministero di John Russell avrebbe potuto resistere malgrado le eccentricità di lord Palmerston, se il peso della situazione interna non fosse divenuto troppo grave per lui.

Sembrava naturale che sir Roberto Peel, presentando un sistema, s' incaricasse d' effettuarlo egli stesso, ma è dubbio che ora egli voglia prendere in mano le redini del governo. Oltre la quistione dell' Irlanda ve n' ha un' altra non meno scabrosa, ed è quella della liberta del commercio. V' ha ora in Inghilterra un' agitazione reazionaria contro la liberta del commercio, ed è probabilmente per lei che il ministero attuale dovrà cadere. Egli avea presentato nell' anno scorso e di nuovo in quest' anno un progetto per la riforma delle leggi di navigazione, progetto che adesso incontra l' opposizione del partito protezionista.

Ma colla caduta del ministero non si scioglie la quistione. Sir Rober Peel non troverebbe probabilmente nel parlamento attuale una maggioranza abbastanza sicura ed unita per permettere loro di procedere con passo franco. Non sarebbe quindi strano che prima volessero cedere il posto a' protezionisti, facendo esperimentare un ministero che avrebbe per capi lord Stanley ed il sig. D'Israeli. In tal caso l' esperienza non durerebbe lunga pezza, e sir Robert Peel farebbe inevitabilmente ritorno agli affari, o desso o i suoi amici. Forse rifiuterebbe di essere ufficialmente primo ministro, ma presterebbe il suo concorso ad un gabinetto composto d' uomini come lord Hardinge, sir Giacomo Ghaliaud, il sig. Gladstone, lord Lincoln, il signor Sydney Gerbert ed alcuni altri; e la formazione di un simile gabinetto sarebbe necessariamente accompagnato da nuove elezioni generali.

Il secondo processo del sig. Duffy; redattore della *Nazione*, ebbe avanti il giurì di Dublino, lo stesso risultato del primo. Il giurì stette digiuno chiuso sotto chiave, e non potè mettersi di accordo. Sei giurati erano per l' assoluzione, e sei per la condanna. Le cose erano a questo punto quando un giurato ammalò gravemente e si dovè sciogliere il giurì, mettendo in libertà il sig. Duffy mediante due cauzioni di 500 lire sterline ciascuna.

AUSTRIA.

VIENNA, 17 *aprile*. Le vittorie degli ungheresi, il disordine dell'esercito imperiale, le strettezze delle finanze mettono in grave impaccio il ministero, che spinto dalla necessità sembra voglia piegarsi a più miti consigli. Sono già alcuni giorni che il *Lloyd* disapprovando i rigori del regime militare consigliava il gabinetto ad introdurre in Ungheria una forma di governo civile e ad adoperare una prudente dolcezza per ammansare gli animi. Il proclama di Welden pubblicato dalla gazzetta di Milano accenna anch' esso a questo bisogno, dicendo che in Ungheria fatta *zimbello di mercenarii polacchi*, devesi offrire ancora *una volta la destra* al traviato fratello. Se questi propositi sono sinceri, il che non crediamo, non hanno altro scopo che quello di rannodare trattative di aggiustamento che più volte mancarono. La guerra di Ungheria, che prima potevasi considerare solo come una lotta dei magiari, ora ha acquistato un diverso carattere ricevendo rinforzi dagli slavi e dai polacchi. Non è più una quistione d'indipendenza parziale, ma quella della distruzione della monarchia. L' Austria se ne avvede e però cerca di porvi termine a qualunque patto.

Del resto la capitale della monarchia non offre importanti novità. Tutti stanno attendendo, sebbene con cuore diverso, la battaglia che sta per essere data sotto Comorn. Il *Fremdenbladt* e la gazzetta di Vienna dicono essere stata accordata la pensione ai tenenti marescialli Zichy e Ludolf sottoposti ad inquisizione del consiglio di guerra per le convenzioni da essi conchiuse nel marzo dell'anno decorso a Venezia. Ciò farebbe sperare tra breve gli incolpati saranno assolti. Il dottore Goldmark l' exdeputato venne riconosciuto dal giudizio criminale della città di Vienna come iniziato e qualificato all'inquisizione criminale per complicità di alto tradimento, e quindi perseguitato mediante lettere requisitoriali onde ottenerne l'arresto.

La *Gazzetta di Trieste* ripete ancora una volta la notizia che colla fine del prossimo maggio l'imperatore Francesco Giuseppe e la corte si trasferirà definitivamente da Olmutz a Vienna.

VIENNA, 12 *aprile*. — Malgrado la rapidità dei progressi dell'armata di Windischgraetz, non disperavasi ancora della causa magiara. La ritirata dell'armata di Kossuth proveniva in gran parte dal tradimento degli ufficiali, tedeschi per la maggior parte, e per la mancanza di truppe esercitate. Queste ragioni indussero l'agitatore ungherese a ritirarsi al di là della Theis, paese veramente magiaro.

Windisgraetz per inseguire l'armata che si ritirava, doveva attraversare immense pianure paludose: la stagione invernale cresceva la difficoltà, e Kossuth, traendo partito dalla forzata inazione cui era condannato il generale austriaco potè mettere in piedi un'armata di 200,000 uomini in circa, esercitarla, equipaggiarla e accenderla d'entusiasmo.

La cavalleria, la migliore forse che si conosca, ascende a 40,000 uomini. Fra gli usseri, e a ricordare specialmente il corpo di Rosca e i Szeckler, che recano gravi danni all'austriaco. Tra le altre armi hanno una specie di frusta in cima a cui è posta una palla di piombo, e la maneggiano con tale destrezza che non fallano mai l'uomo che prendono di mira. Quello poi che cresce più importanza a quest'armata si è di essere comandata da persone di tal merito quali sono Bem e Dembinski. Bem, con 12,000 uomini scacciò i russi da Hermannstadt e da Cronstadt, ed ha battuto gli austriaci per tal modo che li costrinse a fuggire in Valacchia insieme al generale Puchner, sebbene fossero in numero di 24,000 uomini all'incirca.

A questa maniera Bem s'impadronì di tutta la Transilvania, dopo di avere radunato 50,000 uomini circa, affidandone il comando al general francese Duchatel. Egli li avviò poscia verso il mezzodì dell' Ungheria per togliere il blocco di Petervardein, e probabilmente per entrare in trattative coi serbi e coi croati. Mentre Bem si avanza vittorioso in Transilvania, Dembinski guadagna la battaglia di Kapolna contra Windischgraetz, uno dei più sanguinosi fatti d'armi che siano avvenuti dopo la battaglia della Moscowa.

La manovra di Dembinski era tanto assennata che gli stessi austriaci la lodarono meravigliati. Egli avea disposta la sua armata in due immense piramidi, la cui sommità s'appoggiava alla Theiss, sul passaggio dell'armata austriaca, e quando essa si trovò impegnata, Dembinski fece spiegare le ali dalle sue truppe, che la circondarano. Un corpo di 6,000 uomini che egli avea staccato e che risaliva la Theiss, ebbe ordine allo stesso tempo di costeggiare il fiume e di bruciare i ponti. Due infatti vennero distrutti, e a Windischgraetz non ne rimasero che altri due. Con questa astuta manovra le brigate Zeibsberg e Grammont, in numero di 12,000 uomini furono fatte prigioniere, e la strage fu tale che la sesta parte degli austriaci rimase sul campo. Dieci o dodici mila uomini perdettero la vita in questo combattimento.

L'ala sinistra di Dambinski si avanzò allora verso Szolnok, città importante sulla Theiss: la brigata Karger vi rimase distrutta quasi per intero e gli ungheresi si impadronirono della città. La battaglia di Kapolna durò due giorni: nel primo Dembinski aveva passato la Theiss con 25m. uom. soltanto per impegnare Windiscgraetz a seguirlo dall'altra parte del fiume. Tale era il suo piano di battaglia che gli riuscì poi così bene. Il secondo giorno della battaglia la legione polacca si coperse di gloria: essa ammonticchiava i cadaveri per farsene barricate nel combattimento: i soldati austriaci dimandavano grazia in ginocchio ma gli ungheresi loro la negavano.

L'armata di Kossuth non è lontana da Pesth più di due leghe ma Dembinski, prudentissimo, non esporrà la capitale dell' Ungheria ad un bombardamento. Windischgraetz credendo che gli ungheresi attaccherebbero la città con tutte le loro forze vi concentrò le proprie, ma Dembinski tenendo occupati gli austriaci da questa parte mira a sbloccare Comorn ed a forzare il generale austriaco alla ritirata.

Grande è la confidenza che si ha a Vienna sulla prosperità delle armi magiare e sul valore dei capi che le comandano, essi sperano da un giorno all'altro di vederli sotto Vienna il che darebbe a pensare al gabinetto Schwartzemberg-Stadion.

I bullettini pubblicati dal ministero sono un ammasso di menzogne e non sono creduti. Essendo rimasto prigioniero di Kosuth un figlio di Windisgraetz questi non fa più fucilare gli officiali ungheresi che vengono in suo potere. La guarnigione di Vienna parte quasi interamente per l' Ungheria, si adunano rinforzi da tutte le parti, talchè credesi si possa giungere a mettere insieme 50/m. uomini, ma l' armata magiara ad onta di ciò sarà ancora superiore di forze. Tutte le truppe russe si sono ritirate in Moldavia, e si pensa che per ora gli affari della Turchia non permetteranno ai russi d'intervenire in Ungheria. I turchi concentrati in Valacchia si fanno ascendere a 100/m.

Ultimamente il generale Simmonich che comanda le operazioni di assedio sotto Comorn ordinò la carica a due battaglioni di granatieri che furono respinti uno dopo l' altro, con una perdita gravissima. Comandò allora per la terza volta ad un battaglione di cacciatori di montare all' assalto ma questi si rifiutò. Egli ordinò allora ad uno squadrone di cavalleria di spingerli a sciabolate, ma i cacciatori appuntando i loro fucili, la cavalleria rimise la spada nel fodero per evitare un inutile spargimento di sangue e il generale si accontentò di far fucilare dieci individui e di rimandare il battaglione a Vienna.

L' armata austriaca è affatto demoralizzata e parecchi ufficiali sono colpiti da un grande abattimento morale: conseguenza necessaria della mancanza di confidenza nei capi.

GERMANIA

FRANÇOFORTE SUL MENO, 18 *aprile*. I partiti si vanno accostando, fondendo, e questa nuova fase della vita politica della Germania può dirsi cominciata dal tempo in cui venne promulgata la costituzione stata sottoscritta da tante persone di differente partito. Delle proteste di alcuni membri della sinistra, una trentina all'incirca, non è a farsi gran caso. Il partito repubblicano e quelli che non approvano la clausula dell' *imperatore creditario*, vorrebbero ricorrere a mezzi violenti, ma non hanno nè la possibilità nè l'appoggio della popolazione per mandarli ad effetto Sei mila astanti applaudirono unanimamente e con entusiasmo alle parole di M. Simon de Treves dette nell'adunanza popolare che si tenne nella chiesa di S. Caterina al 12 del corrente. Fin qui, egli disse, ho combattuto per la repubblica, ma vedendo che la costituzione dell'impero contiene tante ottime cose, riterrei traditore della patria chi non volesse accettarla per passion di partito. Io e i miei amici la riconosciamo interamente con tutte le sua conseguenze, quelle perfino di un imperatore ereditario.

Questo accordo arrecò ottimi risultati Gli imperialisti hanno steso la mano ai membri dell'antica sinistra per mostrare che più non ne diffidano. Nel nuovo comitato che potrebbe quasi chiamarsi comitato di salute pubblica, fu eletto presidente M. Eisenstuck. Questo fatto deve considerarsi come il più grande smacco che possano avere i separantisti. L'unione di cui parliamo influì sulle risoluzioni dei governi degli stati tedeschi secondari. Essi accettano la costituzione puramente e semplicemente, perchè da una parte l'Austria minaccia la loro esistenza politica, dall'altra hanno premura di dare alla Prussia l'esempio dell'accettazione onde questa incitandoli abbia a garentire almeno una parte della loro nazionalità. Questi stati rappresentano un totale di 6 milioni, Wurtemberg e Sassonia fra poco faranno lo stesso, e gli altri stati vi saranno trascinati. Rimane l'Hannover e la Baviera. Il primo non può sottrarsi alla necessità; la seconda che riguarda le conseguenze della battaglia di Novara come un vantaggio ottenuto sulla Prussia, non potendo allearsi all'Austria indebolita dall' opposizione ferma che le provincie fanno al governo vi si dovrà accostare per forza. Lo spirito che anima la camera dei deputati bavaresi dimostra chiaramente che la grande maggioranza del popolo è pronta a forzare il governo di sottomettersi alle decisioni della assemblea nazionale.

Gli avvenimenti dell'Ungheria non avranno grande influenza sulla Baviera: e serviranno a render anche l'Austria più pieghevole rispetto alla Germania. Le minaccie dell' Austria non avranno altro risultato che di affrettare la Germania al compimento del proprio disegno. Sembra che a Berlino siasi operato un subitaneo rivolgimento: tosto che il Wurtemberg e la Sassonia avranno aderito alla costituzione, il re di Prussia l'accetterà subito. Tale almeno sembra essere il senso delle istruzioni date a Camphausen. Se l'Austria pretende di far restare per forza al suo posto l'arciduca Giovanni contro il volere dell'assemblea nazionale, ella sconosce l'importanza delle decisioni dell'assemblea, potendo questa ben disfare ciò che ha fatto. Il luogotenente generale dell' impero non troverebbe un soldato che volesse seguirlo, quando l'assemblea dichiarasse che l'interregno è finito.

— Il sig. Beckerath, ministro delle finanze dell' impero è partito in fretta per Berlino. La sua missione è intesa a vincere le esitazioni del governo, o piuttosto quelle del re. Il signor Beckerath è uomo leale, amato e stimato, e potrebbe darsi che riuscisse nel suo intento.

I giornali sassoni pubblicano una lettera del ministero dell' impero al plenipotenziario sassone presso il poter centrale, con cui si minaccia la Sassonia di misure di coazione pel pagamento della sua quota per l'istituzione di una flotta tedesca.

DANIMARCA.

COPENAGHEN, 15 *aprile*. Il generale Krogh, comandante in capo dell' esercito danese fu rivocato dalla sua carica, non altrimenti che il suo capo di stato maggiore. Loro si rimprovera di non avere impedito con opportuni provvedimenti la catastrofe di Eckernforde. Il generale Bulow è nominato a comandante in capo delle truppe, ed il colonnello Hesisburg a capo dello stato maggiore.

STATI ITALIANI

NAPOLI

(*Corrispondenza particolare dell* Opinione)

NAPOLI, 16 *aprile*. Appena fu conosciuto a Parigi il risultato della battaglia di Novara, il governo inviò istruzioni particolari all'ambasciatore di Francia a Gaeta. Si supponeva con qualche probabilità che il feldmaresciallo Radetzky avesse in pensiero di far varcare il Po ad uno dei suoi corpi d'armata e d' invadere la Toscana e la *Romagna*. Ecco adunque ciò che la Repubblica Francese voleva, se possiamo giudicarne da quanto fu deciso nelle conferenze di Gaeta.

Il sig. de Rivaz, il conte d'Esterhazy, il principe Ludolf ed il conte Spaur, rappresentanti delle potenze cattoliche, Spagna, Austria, Napoli e Baviera, furono dall' ambasciatore di Francia chiamate presso il cardinale prosegretario Antonelli.

La Repubblica Francese, secondo le antiche tradizioni che riconoscono nella Francia la figlia primogenita della chiesa, si incaricherebbe della restaurazione papale; però non le converrebbe di farlo che sopra basi assai liberali, conforme alla sua costituzione del 1848. Vi appose quindi le seguenti condizioni:

Voto universale per tutti gli abitanti degli Stati Pontificali per l'elezione dei deputati;

Stabilimento di una sola camera eletta al primo grado;

Il diritto d' iniziativa conferito ad ogni deputato, mitigato però dal voto del Papa, il quale non avrebbe più forza se la quistione da lui impedita, venisse in tre legislazioni nuovamente suscitata;

Abolizione d'ogni tribunale ecclesiastico e giurisdizione inquisitoriale, distinzione fra la giustizia civile pei cittadini e la giustizia ecclesiastica, la quale non potrebbe pronunciarsi che sopra pene disciplinari contro i preti;

Apertura dei conventi ai monaci e monache che volessero uscirne. Voto per cinque anni, da rinnovarsi spirato quel termine se l'uomo o la femmina vuol persistere nella vita monastica;

Ministri di guerra, di marina ed altri, scelti fuori del sacro collegio e conferiti a secolari.

Io non conosco tutte le ventisei condizioni apposte dal rappresentante della Repubblica Francese. Esse provocarono sovente il rifiuto positivo del delegato del santo padre, il cardinale Antonelli. Questi cercò su certi articoli l'appoggio degli ambasciatori d'Austria e di Spagna; ma la Spagna e l'Austria hanno esse pure la loro costituzione. È vero che non sono eseguite, ma quello che importava all'ambasciatore della Repubblica era che le libertà da lui volute e contro cui il prosegretario invocava l'appoggio di quegli ambasciatori trovavansi sanzionate nelle costituzioni di Olmütz e di Madrid.

Intorno a certi argomenti difficili l'ambasciatore della Repubblica volle conferire col pontefice stesso, e Pio IX accondiscese alle domande della Francia. Questo fu regolato e deciso in tutta fretta, e senza perdere tempo fu tosto inviato il *Cacique* a Tolone. L' intervento non manca più; la Francia se ne incaricherà ad esclusione delle altre potenze. I quattro navigli spagnuoli che sono a Gaeta se ne stanno inerti colle loro truppe.

La Francia potrà inviare a Civitavecchia e ad Ancona (se questa città venisse minacciata dagli austriaci) circa 15m. uomini, siccome si può arguire dal linguaggio tenuto dal plenipotenziario francese nelle conferenze.

Quanto a Pio IX, egli s'occupa più delle cerimonie di chiesa che degli affari dello stato. Ei si dilettò nel giovedì santo a lavare i piedi a dodici preti; celebrò nel giorno di Pasqua la messa solenne con tutta la pompa solita a Roma, e diede la benedizione alla famiglia reale, al granduca ed alla sua famiglia ed infine a tutti i navigli che sono nel molo di Gaeta.

GAETA, 18 *aprile*. Noi riportiamo senza commenti la seguente corrispondenza dell' *Italia del Popolo*. Il pretume seguita sempre il medesimo andazzo e fa le stesse prove in ogni luogo:

« Due righe appena per dirvi che le conferenze diplomatiche qui aperte, sono rotte. Le proposizioni contenute in un'*ultimatum* del governo francese sono state perentoriamente rigettate dalla camarilla. Il potere assoluto è richiesto da questa come sola condizione del suo ritorno a Roma. La strana pretensione ha trovato più di un oppositore nel corpo diplomatico. L'ambasciatore francese ha dichiarato che a nessun patto potea condiscendersi a siffatte assurdità, e che egli abbandonava al momento qualunque trattativa, protestando che il suo governo non avrebbe mai permesso che quelle esigenze avessero mai compimento perchè comprometterebbero la tranquillità d'Italia e i diritti del popolo romano. Le cose sono ritornate dunque allo stesso punto in cui erano cinque mesi fa, con questo però di più che la diplomazia stessa abbandona la sorte d'uomini perduti in tutti i sensi.

« Le novene e i tridui han dato luogo subito alle conferenze. La camarilla spera nel brigantaggio, benchè le notizie giunte ora dall'Ascolano abbiano smorzate molte illusioni. Dicono queste che le forze della Repubblica sen venute a capo con gran rapidità della fazione di briganti che è insorta colà. Abbiamo qui un ministero, anima e capo è il famigerato Nardoni, in lui è riposta tutta la fiducia e la speranza del partito papale. Antonelli è sceso al secondo rango. »

A proposito di mene pretine ed a conferma di quanto sovra riproduciamo le seguenti linee del *Contemporaneo*:

« A mostrare che quando abbiam parlato degl' infami progetti della camarilla di Gaeta non ci siamo ingannati, rapporteremo i fatti che stanno avvenendo nella provincia d'Ascoli, secondo le corrispondenze da noi ricevute.

« Un brigantaggio si è organizzato nella parte montuosa di quella provincia. Alla testa dell'orda armata vanno un personaggio con gran croce al collo, due frati e due preti, ciascuno con un cristo in mano. Nel giorno 11 due guardie nazionali e due carabinieri di cavalleria che di là passavano ebbero delle scariche da quelle bande sparse su le vette che dominano la strada maestra verso Acquapendente. Pare che abbiano fatto qualche prigioniero. Qualche compagnia di soldati si dirigeva contro quei briganti.

« Ecco le notizie fino al giorno 11.

« Nel seguente una mano di briganti giungeva in Montegallo e si dirigeva alla casa del sacerdote D. Domenico Taliani, cui consegnavano una lettera proveniente da Gaeta. D'unità quindi fecero abbassare lo stemma della Repubblica ed innalzar quello del papa. Subito dopo le campane suonarono a stormo e accorsero briganti armati da tutte le parti che andando per le case strascinarono a forza e con minaccia d' incendio altri individui a partire con loro armati. Su la sera se ne erano adunati una certa quantità ed allora il segretario di quel comune lesse ad alta voce la lettera di Gaeta.

« Nel successivo giorno avendo alla testa l' indicato prete e nel numero di circa 200 si diressero verso Arquata, ove entrarono senza difficoltà.

« Intanto quelle bande armate si stanno su le vette dei monti e bisogna snidarle. Delle zuffe hanno avuto luogo con poca mano delle nostre truppe e non v'è stato risultato di sorta. Però sappiamo che sorpresi erano stati e fatti prigionieri da quei briganti l' ispettore dell'ufficio di pubblica sicurezza di Ascoli, e Tito Calandri, figlio del bravo ed energico preside di quella provincia: e mandati a Teramo in Abbruzzo.

« Da questo racconto si vede come malmenano i santi principii di religione quei faziosi che stanno a Gaeta macchinando contro la nostra Repubblica. Infamia! Qual trono della terra potrebbe esser sì grande da coprire simili vergogne? E noi credevamo che le scene del cardinal Ruffo non avrebbero potuto trovar imitatori nei tempi attuali! Ma ci siamo ingannati. La religione e la civiltà spargono i loro lumi su tutti, meno su quei tristi che osano chiamarsi ministri di Dio, e del suo nome abusano per le loro ambizioni. »

FRONTIERA NAPOLITANA

La mattina del 14 alle 8 a. m. la forza napolitana che era stanziata in Melfa ed Aquino tutta parte per Gaeta lasciando in Melfa sei pezzi di cannoni col corrispondente treno, il quale partirà in breve per Capua.

Sono stato assicurato che questa truppa subito giunta in Gaeta si unirà ad altra e partirà per Sicilia; si dice che il combattimento di Catania sia costato gravissime perdite fra morti e feriti all'armata dei regi.

(*Positivo*)

STATI ROMANI

ROMA. — È pubblicato il progetto di costituzione della repubblica quale fu per la prima volta letta all' assemblea, è di 83 articoli oltre 8 di principii fondamentali.

I principii sono questi:

1. La sovranità essendo per diritto eterno nel popolo: il popolo dello stato romano si è costituito in repubblica.

2. I cittadini della repubblica romana son tutti liberi ed eguali.

3. La repubblica romana onora la virtù del sacrifizio pei fratelli e per la patria.

4. La repubblica cura l'educazione di tutti i cittadini per renderli atti a migliorare la propria condizione con la industria, colla fatica e coll'ingegno.

5. Il diritto d'ogni nazionalità è sagro per la repubblica: essa riguarda tutti i popoli come fratelli.

6. Tutti i cittadini debbono difendere fin colla vita la repubblica e l'indipendenza nazionale.

7. I municipii hanno tutti uguali diritti; la loro indipendenza non è limitata che dalle leggi di utilità universale.

8. La religione cattolica è la religione dello stato Dalla credenza religiosa non dipende l'esercizio dei diritti civili e politici.

E questi e gli altri della costituzione ci daranno materia di prudenziali istruzioni.

— Tredicimila fucili son giunti in due volte a Civitavecchia. L'esercito è decretato fra i 45 e i 50 mila uomini. Si aspettano da Marsiglia altri 11 mila fucili e 500 equipaggi completi, e 500 uomini presi a servizio col capo battaglione Seignan De Serre.

— È stato messo in libertà il vescovo d'Orvieto.

TOSCANA

LA COMMISSIONE GOVERNATIVA TOSCANA

Decreta:

Art. 1. Alle università di Pisa e di Siena si dichiararono chiusi fino da questo giorno i corsi accademici.

Art. 2. Sono autorizzati i provveditori delle due università ad ammettere agli esami tanto di laurea che di passaggio tutti quei giovani studenti che vi avranno diritto e che chiederanno di esservi ammessi.

Art. 3. Fino al 15 di maggio prossimo le due università staranno aperte unicamente per gli esami, trascorsa quest'epoca, tutti gli esami dell' anno saranno rimessi al futuro novembre a seconda dei regolamenti.

— Il generale Zannetti venne collocato a riposo. Una lettera per lui onorevolissima gli fu diretta dalla commissione governativa ed è riprodotta nel *Monitore Toscano*.

— La lettera seguente che il direttore dell' *Alba* manda ai suoi associati prova la libertà di cui si gode a Firenze sotto il regime dei *galantuomini*.

« Gli amici del proprietario e direttore responsabile del giornale *L'Alba*, Giuseppe Bardi, si credono in dovere di avvertire gli associati che essendosi egli dovuto allontanare improvvisamente dalla Toscana per salvarsi dal carcere e dalle persecuzioni politiche, la momentanea sospensione di quel periodico viene a protrarsi ancora di qualche giorno, fino a che non pervengono loro le disposizioni del proprietario stesso. »

LIVORNO. Siamo assicurati che Livorno ha proposto le seguenti condizioni al riconoscimento del governo costituzionale.

1. Amnistia completa. 2. Rilascio immediato di Guerrazzi, il quale debb' essere esonerato dall'obbligo di render conto della sua gestione. 3. Le fortezze consegnate a 1000 soldati di piena fiducia dei Livornesi. 4. Discioglimento del corpo dei veliti. 5. Mantenimento della guardia municipale nello stato attuale senza che ne avvenga la riorganizzazione.

(*Bull. Quot.*)

REGNO D' ITALIA

— Bravo, sig. Appiani intendente generale di guerra! il quale vestite l' abito d' inquisitore verso i vostri subalterni, togliendo pretesto da vani ed infondati sospetti per traslocarli di uffizio, o destituirli dal loro impiego! Questo procedere non è molto costituzionale.

— Corre voce che l' avvocato Galvagno si ritiri dal ministero.

(*Corrispondenza particolare dell' Opinione*)

VENEZIA, 18 *aprile*. Ciò che avevo preveduto colla mia del 3 corrente si è perfettamente avverato. La squadra sarda abbandonò Venezia ad onta della famosa lettera di Albini al preside di Ancona che prometteva di proteggerla dal blocco. Mandò il vapore *Gulnara* a Trieste per provvedersi di viveri e carbone; il capitano del *Gulnara* fu a pranzo dal governatore civile e militare di Trieste conte Giulay; ed avendo così fatto per la causa italiana tutto ciò che poteva, l' intera squadra, in omaggio all' armistizio di Novara, abbandonò l'Adriatico.

Ieri dopo pranzo comparvero a vista dal nostro porto sette bastimenti austriaci, di cui due a vapore, ed il blocco è cominciato. Ad onta di ciò questa mattina potè entrare il piccolo nostro vapore che recò il corriere, ed entrarono alcune vele di commercio, due delle quali con viveri. Se riceverete la presente sarà segno che il corriere d'oggi avrà potuto sortire deludendo il blocco.

Venezia stretta così per mare e per terra; Venezia abbandonata da tutti, Venezia stremata di denaro, non è allegra certamente: ma è tranquilla, ma è firmissima, e le risoluzioni del 2 corrente non sono variate neppure *di un milionesimo di un milimetro*. Siatene certo! Si prepara un' eroica difesa. Dio protegga Venezia, ed in Venezia l' Italia!! I buoni italiani procurino soccorsi pecuniarii che non ponno impedirli neppure i codini, ed il vessillo tricolore sventolerà a San Marco finchè fratelli ed alleati verranno a salutarlo, ovvero crollerà di San Marco la torre e che Venezia rientri nel mare dal quale per incanto è surta in tempi poco migliori degli attuali.

NOTIZIE DEL MATTINO

PARIGI, 22. Iersera vi furono ragguardevoli e numerosi assembramenti alla porta S.t Denis, tanto che verso le otto la libera circolazione era impedita, e ci volle l' intervento della gendarmeria di Parigi per isgombrare le vie e ristabilire la quiete. Quei signori, quasi tutti in *blouse*, venivano da una riunione elettorale alla sala Martel, sotto la presidenza del comitato socialista.

MADRID, 17 *aprile*. — Re Carlo Alberto giunse la sera dell'11 a Pontevedra, recandosi a Vigo, donde credesi che s'imbarcherà pel Portogallo.

La curiosità del pubblico, dice l'*Heraldo*, è eccitata al congresso della presenza del sig. Ratazzi, già ministro dell'interno a Torino; il quale era accompagnata da due altri suoi compagni di viaggio, già deputati sardi.

La redazione del *Clamor Publico* imbandisce oggi un sontuoso banchetto al sig. Ratazzi ed ai tre deputati piemontesi che sono attualmente a Madrid.

Abbiamo notizie di Pesth fino al 16, e di Vienna fino al 19. In quest'ultima città le notizie di Ungheria avevano gettato uno spavento grandissimo per cui poco è da fidarsi a quanto ci riferisce la stampa viennese intorno agli avvenimenti della guerra, essendo essa sotto lo strettoio della censura militare: e la *Gazzetta di Augustanon* contiene che lettere in senso anti-magiaro; intanto che la Gazzetta di Breslavia precipita ad un estremo opposto.

Da tanta confusione è difficile discernere il vero. Si scorge però che la gran lite si aggira intorno a Comorn. Dembinsky fa movimenti diversi per trarre il nemico dalle forti sue posizioni di Buda-Pesth e per secondare le operazioni di Gorgey.

Non si sa ancora se questi abbia passato il Gran: anzi v'ha chi pretende che abbia fatto un movimento retrogrado: ma sono evidentemente diversioni strategiche con cui i diversi generali cercano d' ingannarsi. Comorn trovasi a dure strette, ma la guernigione piuttosto che arrendersi è risoluta di far saltare la fortezza in aria.

Dicesi che l' esercito imperiale accampato sotto Pesth sommi a 50m. uomini, altri 22m. sono comandati da Wohlgemuth, e 16m. sono il corpo di assedio di Comorn. In tutto 88m. a cui stanno incontro 90m. ungaresi dei corpi di Görgey e Dembinsky, di Damianich e Klapka; ma siccome il corpo di assedio non può moversi, così le truppe operanti austriache si riducono a 72m. uomini.

L'infanteria austriaca ha una incontrastabile superiorità su quella degli Ungaresi, i quali poi hanno il vantaggio di una numerosa cavalleria leggiera, che si trova dappertutto. Pare che lo scopo di Dembinsky sia di pigliare gli austriaci spartitamente per poterli battere con sicurezza.

Dalla Galizia passando per l'alta Ungheria scende un corpo di 14 mila a 16 mila austriaci comandati dal generale Vogel; ma Dembinsky vincitore in un combattimento che ebbe luogo il 16 nelle vicinanze di Pesth, ha potuto spedire 30 mila uomini contro quel rinforzo, il quale sarà per lo meno trattenuto dal potere avanzarsi più oltre. E se è vero che Görgey marci contro il medesimo, allontanandosi per ora da Comorn, sembra che i magiari tendano ad avvilupparlo ed a farlo prigioniero.

A. BIANCHI-GIOVINI *direttore*.
G. ROMBALDO *Gerente*.

TIPOGRAFIA ARNALDI